OSSERVAZIONI
FATTE
DAL MAESTRO RUGA
SOPRA
I MISTERI DELL'ORCHESTRA DI CREMA

Al caro lettore ed alle gentili lettrici.

La lettura è un passatempo assai dilettevole, allorquando si leggono scelti libri morali, scritti da ottima penna perchè si va sempre ad illuminare l'intelletto: cosichè il M. Ruga volle anch'esso imparare a conoscere il vasto talento del moderno novello scrittore, che colla sua scienza adoperò certi vocaboli Arabi Asiatici e Greci scismatici che ci vorrebbe almeno un Torquato Tasso a conoscergli e decifrargli: perciò il M. Ruga desidererebbe sapere a qual fine a qual pro scrisse cotal volumetto.

Se egli lo scrisse per farsi conoscere qual scrittor di fama, il Ruga risponde apertamente, che il suo Parroco battezzandolo si dimenticò il sale; e se lo ha scritto per motteggiar i suoi colleghi e denigrar la loro fama, bisognerà compa-

tirlo, perchè nella di lui testa contengonsi molte armandole zuccali, e questa è una azione assai indegna, specialmente di chi professa amicizia, perchè l'amico sincero avvisa, ammonisce, e consiglia da soli, e non lo mette in pubblica derisione.

Il M. Ruga colla sua proboscide volle rugare nei misteri sino alla fine del volumetto, ed ha conosciuto, che il moderno scrittore gli dava la mano d'amico, e nutriva nel cuore e nella mente quelle tristissime sorelle chiamate Invidia e Calunnia; di più ha conosciuto una gran dimenticanza nei suoi misteri che sono i più essenziali, i più veri, ed i più giusti, ed è pronto a spiegarli con tutta esattezza e verità.

Primo Mistero.

Nel primo mistero il M. Ruga contempla che la celebre e feudataria tromba mangiò ingiustamente il salario alla Fabbriceria della Cattedrale per ben 14 anni, perchè non ha mai soddisfatto al proprio di lui dovere, e quando mandò un sostituto non lo ha mai pagato, e nemmeno ringraziato.

Qui si dirà un pater per quell'anima sì pronta e generosa.

Secondo Mistero.

Nel secondo mistero il M. Ruga contempla che il suo sostituto non volendo più suonar gratis, l'autore dei Misteri si portò dalla seconda tromba, che tiene una miserabilissima paga per farsi somministrare dieci franchi annualmente, mentre egli ne avrebbe aggiunto altri dieci da regalare al suo sostituto coll'obbligo di suonare sempre in Duomo, e così avrebbe mangiato quasi tutto il salario senza sorta di fatica alcuna.

Qui si dirà due pater per quell'anima sì pietosa.

Terzo Mistero.

Nel terzo mistero il M. Ruga contempla, che il moderno scrittore è un sublime suonator di tromba, *vale a dir prima donna,* che è sempre zeppo di scritture teatrali; ma quando s' avvicina il carnovale spariscono qual lampo e tombolando fa *paterlopete* nella fila dei violini; qui ognuno può considerare che questa è quell' epoca che si sentono molti e molti suonatori girovaghi, che suonano la tromba con grande agilità e dolcezza, e non si sente un cricche e cracche come fanno le rane in tempo di notte.

Qui si dirà un gloria alla tromba ed un requiem al violino.

Quarto Mistero.

Nel quarto mistero il M. Ruga contempla, che anticamente in orchestra vi era un Sinedrio formato da bravi e valenti suonatori di violino chiamati cannoni; e qui il M. Ruga dice, perchè l'autore dei misteri dell' orchestra essendo violinista, e che aveva tempo e mezzi non divenne anch' esso un grosso cannone, cioè un violinista di grado comparativo, ed invece come violino non è altro che un piccolo cannoncello da regalare ai fanciulli per trastullo nel giorno di S. Lucia.

Qui si dirà un' ave acciò possa diventar un cannone.

Quinto Mistero.

Nel quinto mistero il M. Ruga contempla la somma umiltà del trombettiere, che trovatosi in campagna da un signore suo amico, andò nella stalla dove era una cavalla grigia, e là squillava dolcemente la sua tromba per un pranzo ; la bestia sentendo cotal squillo, si volta colla testa e trovandosi in due si mise a nitrire anch' essa per formare un grazioso duetto. Ora tocca a me M. Ruga a formare di questi duetti; perchè son certo che l' amico mio trombettiere si porterà colla cavalla grigia fuori della carta geografica e farà un' immensa fortuna, e ritornando gli regalerò il mio purgante

da cavallo che tengo nella mia farsetta acciò possa indorare tutti gli Appennini della nostra Italia, così saressimo liberi d' ogni tassa.

Qui si dirà un pater ave e gloria all' anima di tanta virtù e umiltà.

Prima d' incominciare il sesto mistero prego il caro lettore e le gentili lettrici a ponderar bene questa frase che il temerario novello romanziere ha scritto pubblicamente. Scrisse che il M. Ruga era galantuomo ed onesto ma che gli piaceva a rugare nelle paghe altrui, e dei migliori artisti per aumentare la sua. Questa è una vera calunnia e vera infamia, per la quale io dovrei portarmi al tribunale, e presentarmi ad un giudice, a chiederne soddisfazione; ma non mi regge l' animo di veder un uomo che mi professava amicizia, vederlo in cattabuia o nella trappola dei ratti; sappia ognuno, che cotal frase è del tutto addatta a lui, e che il M. Ruga la comprova col sesto mistero.

Sesto Mistero.

Nel sesto mistero il M. Ruga contempla che il signor feudatario moderno romanziere andò a Borghetto sul Lodigiano a suonare ad una festa da ballo con alcuni suoi colleghi ed amici, ed in detta sera raccomandavasi ai signori della festa, che la loro paga era misera e che le spese erano

molte; così che terminata la festa alcuni generosi signori trattarono i suonatori con bottiglie di vino spumante, caffè ecc. ma nel pagare il clarino gli diede bensì la paga promessa, meno però una parte dell' importo di quei vini e caffè che quei signori della festa avevano comandato e pagato. Ognuno quindi può conoscere che il moderno romanziere sarebbe proprio lui...... *l' uomo da adoperarsi.*

Qui si dirà per questo ultimo mistero un miserere per le due sorelle Miseria e Temerità,

Prima di terminare questo mio sciocco scritto vo' raccontare un mio sogno. Sembravami d' essere inquesto mondaccio un' ombra a tutti invisibile, e una bella sera d'autunno viddi un suonator tubarmonico sotto le finestre di un gran palazzo, che suonava il suo istromento con quelle care note di vera melodia, che fa inebbriare il cuore delle tortorelle. Appena terminata la soave armonia si spalanca il cielo, e vedo il sommo Giove che fa cadere genuflesse ai piedi del grande suonatore una quantità di Dee belle e risplendenti come stelle nell' emisfero; allora l' orgoglioso suonator al veder a' suoi piedi tanta ammirabile bellezza coraggiosamente disse alla prima: vuoi tu accondiscendere al mio amore? io ti dono il mio cuore e la mia mano; la gran Dea gli fa un sogghigno e si ritira; il famoso suonator vedendo una ripulsa

fa un'egual dichiarazione a una seconda e ne ebbe in risposta il medesimo sogghigno ; ma il suonator non s'avvilisce, e a tutte fa la stessa dichiarazione; allora le Dee tutte si rialzarono (e la donna maritata la vedova e l' ancella che trovansi nell'opuscolo nomato *l' uomo da adoperarsi*) si congiungono insieme , e volando al cielo cantano in coro :

Per esser buon marito
Non vale la ricchezza,
Non vale la bellezza,
Basti sol che sia un uom.

A questa parola *uom* tutto sparì , e il M. Ruga svegliatosi si trovò nel proprio letto ridendo , e che ride tuttora.

Se il compositore dei misteri dell' orchestra di Crema si trovasse offeso, mi chiami a qualunque siasi tribunale, che là farò conoscere il mio scritto come specchio di verità , e se mi volesse sfidare al duello mi dica il giorno e l' ora che son pronto a dargli soddisfazione , e ci porteremo fuori della porta Serio e là sul gerale prenderà le sue armi , *tromba e violino* , ed io M. Ruga verrò col mio contrabasso , e coll' arma della ragione che è fulminante; quindi messolo nel mio grosso violone, e portandolo qual bandiera trionfante griderò a tutta voce: concittadini! guardate con occhi spalancati entro nel mio violone, qui sta il grande

moderno e novello scrittore che ha denigrato l' onore e la fama de' suoi colleghi ed amici e come volpe maligna nascose i suoi propri difetti sul deretano. Dopo questo sfogo il mio rancore cessa e non ho più peso sul cuore; perciò invito il mio avversario a un albergo di sua scelta con ottimi amici dove bevendo allegramente ci riconcilieremo. e cominceremo l' anno nuovo da veri amici.

Son persuaso che il caro lettore, e le gentili lettrici metteranno una voluminosa pietra su questo mio insipido libretto coprendo i molti errori che avran trovato; perchè il povero M. Ruga è stato sempre privo dei mezzi i più necessari, e che tanto di letteratura come di musica, non potè mai arrivare al grado positivo,

Augura a tutti un buon principio e fine dell' anno nuovo con moltissimi altri, e si dichiara

Cerioli Antonio M. Ruga.

Crema. Tip. Campanini.